

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Crescenti tensioni nel Mediterraneo e nel mondo dopo l'attacco militare alla Libia LA GUERRA DI REAGAN TOCCA L'ITALIA

A Tripoli e a Bengasi vere stragi. Due colpi libici su Lampedusa

Nelle città la gente in piazza: difendiamo la pace
Dure critiche dell'Europa - Preoccupazione per la sorte dei diecimila emigrati italiani - Il mondo arabo con Gheddafi - A tarda sera denunciato un nuovo attacco aereo ma il Pentagono smentisce

Un'azione militare che umilia l'Europa

di ROMANO LEDDA

LOU CANNON, il più noto biografo di Reagan, racconta che l'anziano presidente vinse le sue seconde elezioni con «una vecchia battuta del mondo dello spettacolo»: «Non avete ancora visto niente». Già, non si era mai visto il leader di una grande potenza mondiale ordinare un atto terroristico contro due città (il solo precedente è israeliano, contro Tunisi). O raggirare i propri alleati a tal punto da fingere consultazioni contemporanee all'inizio della rappresaglia militare. E, mentre tutti si allarmano, affermare tranquillo: «Abbiamo fatto ciò che dovevamo fare e siamo pronti a rifarlo: e dico questo con molto piacere».

Ma la scena della rappresentazione è il Mediterraneo con Italia e Libia a un tiro di schioppo, è il nostro territorio che ospita non solo basi Nato ma anche comandi autonomi statunitensi che hanno deciso per conto loro, ignorando le posizioni del nostro governo. Gli Stati Uniti sono lontani ma il Sud dell'Europa è vicino ed esposto alle tensioni, ad atti di guerra, al terrorismo: l'episodio di Lampedusa è gravissimo e mostra eloquentemente a quali rischi ci espone l'arroganza statunitense e la sua aperta «violazione delle regole e delle finalità dell'Alleanza atlantica», come dice qui a lato il compagno Natta. Siamo inoltre ad un ulteriore salto di qualità nella consunzione delle norme che regolano i rapporti tra gli Stati ed i popoli, con un progressivo restringersi del tessuto connettivo della pace. Si estende con vertiginosa rapidità una metastasi di illegalità, di atti di forza, di violenze terroristiche. Abbiamo, insomma, uno spaccato, un'anticipazione dei rischi di guerra, e del degrado, dell'imbarbarimento cui può giungere l'intero sistema delle relazioni internazionali.

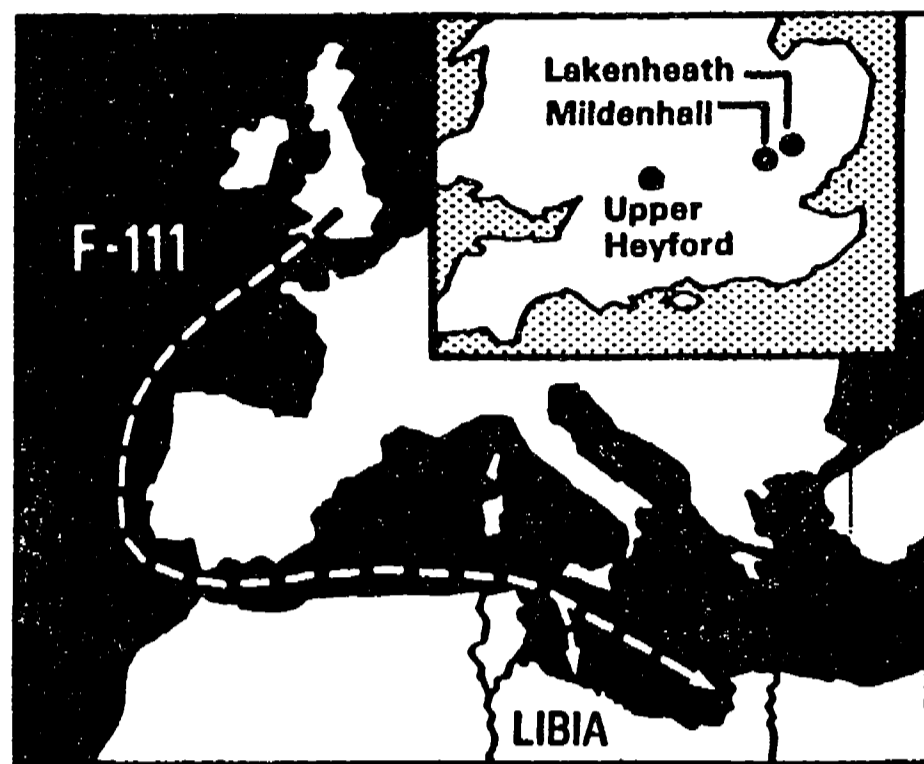
In effetti quando una delle due grandi potenze che hanno particolari responsabilità nella conduzione delle vicende mondiali non solo non contrasta questi processi, ma se ne fa protagonista, c'è da temere per l'immediato futuro. Attribuirsi la prerogativa del «giustiziere» rientra nella leggenda del West, ma non è certo un affidabile comportamento internazionale. Assumere in proprio il diritto all'autodifesa di fronte al terrorismo, ed esercitarlo a colpi di F111 e di corazzate, potrà forse — ma per quanto tempo? — gratificare settori dell'opinione pubblica americana, ma è un principio decisamente esplosivo per le relazioni mondiali, ed ha immediate e generali ripercussioni politico-diplomatiche, come dimostra la reazione svedese.

Si dice: ma in definitiva si tratta di Gheddafi e della Libia: quasi che il mondo possa tollerare trattamenti diversi a seconda della razza, della religione, dell'entità della nazione o della qualità dei regimi. E tuttavia nel momento stesso in cui si bombardano

A poche ore dall'attacco aereo su Tripoli e Bengasi — si parla di centinaia di morti e feriti — l'isola di Lampedusa è stata bersaglio di due missili libici che dovevano colpire una base americana. Gli ordigni sono caduti in mare. Dure critiche dall'Europa — domani ci sarà una nuova riunione a Parigi — per il raid deciso da Reagan. In Italia ci sono state manifestazioni di protesta in quasi tutte le città. In Inghilterra la Thatcher è sotto accusa per l'autorizzazione all'uso delle basi da cui sono partiti gli aerei Usa. Censurata dalla Rai l'intervista di Blagi a Gheddafi.

I SERVIZI ALLE PAGG. 2, 3, 4 E 5

TRIPOLI — Anche ieri sera la capitale libica ha vissuto momenti di terrore. Poco dopo le 21, e per circa un'ora, ad ondate intermittenziali di cinque minuti, la contraerea libica ha aperto il fuoco abbattendo — come sostiene l'agenzia Jana — due aerei americani. Ma la nuova incursione è stata smentita dal Pentagono. Le notizie sull'episodio sono confuse, contraddittorie. Un diplomatico spagnolo ha dichiarato: «Abbiamo visto otto aerei che stavano attaccando a terra e abbiamo visto il fuoco di risposta dell'artiglieria». Anche la Tass ha dato notizia del nuovo raid americano, così come l'agenzia jugoslava Tanjug che ha precisato che un attacco è stato compiuto contro l'aeroporto militare di Mejtig, vicino Tripoli.



TRIPOLI — Due bambini feriti nel bombardamento

L'ordine fu dato mercoledì dalla Casa Bianca

Favorevoli reazioni degli americani
Congresso critico

Nostro servizio
WASHINGTON — L'attacco militare americano contro la Libia era stato deciso mercoledì scorso durante una riunione del Consiglio per la sicurezza nazionale. Lo ha reso noto il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes precisando che Reagan ha «messo in moto» in quell'occasione un processo che non ha più richiesto alcun ordine esecutivo finale. Il presidente era però in grado — ha aggiunto — di fermare l'attacco un minuto prima del via. Secondo altre fonti, citate dal «Washington Post», poi la grave decisione sarebbe stata presa per due ragioni di fondo: scongiurare una

Tra le vittime c'è anche una figlia di Gheddafi

Centinaia di morti e feriti, compresi numerosi stranieri

Nostro servizio
TRIPOLI — Sarebbero centinaia, forse addirittura un migliaio, i morti e i feriti per l'attacco aereo sferrato in piena notte, poco dopo le 21 di ieri mattina, dall'aviazione americana contro le città di Tripoli e Bengasi. Lo affermano fonti diplomatiche arabe, mentre da parte libica si parla di una cifra molto alta ma non si danno dettagli. Fra le vittime, oltre a numerosi cittadini stranieri, c'è anche una figlia adottiva di Gheddafi, Hanna, di meno di un anno, che sarebbe addirittura già stata cremata, mentre secondo fonti diplomatiche anche la moglie del leader libico sarebbe rimasta

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

Disaccordo di Craxi. Allarme per la Sicilia

«Decisione grave», ha detto alla Camera il presidente del Consiglio: «Non tiene nel giusto conto il valore della partnership euro-americana» - Il dissenso degli oltranzisti di Pri e Psdi - Pajetta: il governo operi per salvare la pace - Drammatica seduta al Senato alla notizia della reazione libica

ROMA — Il governo italiano formula «un giudizio di disaccordo sull'iniziativa e la responsabilità del governo americano» per l'attacco militare alla Libia. Ed esprime formalmente le rimostranze agli Usa per «una decisione grave» sia perché rischia di innescare una spirale pericolosissima, e sia perché «ignora la posizione assunta dall'Europa» e quindi «non tiene nel giusto conto il valore della partnership euro-americana di fronte alle grandi questioni».

Mentre Craxi illustra alla Camera la posizione dell'Italia, si susseguono ancora le notizie sugli effetti del raid su Tripoli e Bengasi, e la Tv ha già diffuso le prime sconvolgenti immagini degli effetti dei bombardamenti. «C'è stata una catastrofe», è affollata. Il presidente del Consiglio parla per appena sette minuti, poco dopo le 13, appena conclusa una riunione straordinaria del Consiglio di gabinetto. Craxi dunque parlerà a nome dell'intero governo. Ma in sede di replica la posizione che ha appena espressa verrà implicitamente contestata tanto dal capogruppo Pri Adolfo Battaglia quanto dal capogruppo Psdi Alessandro Reggiani.

Il presidente del Consiglio sottolinea subito che l'attacco Usa è stato compiuto «nonostante la contrarietà

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

Natta: violate le finalità dell'Alleanza atlantica

ROMA — Il segretario generale del Pci Alessandro Natta ha rilasciato ieri mattina la seguente dichiarazione:

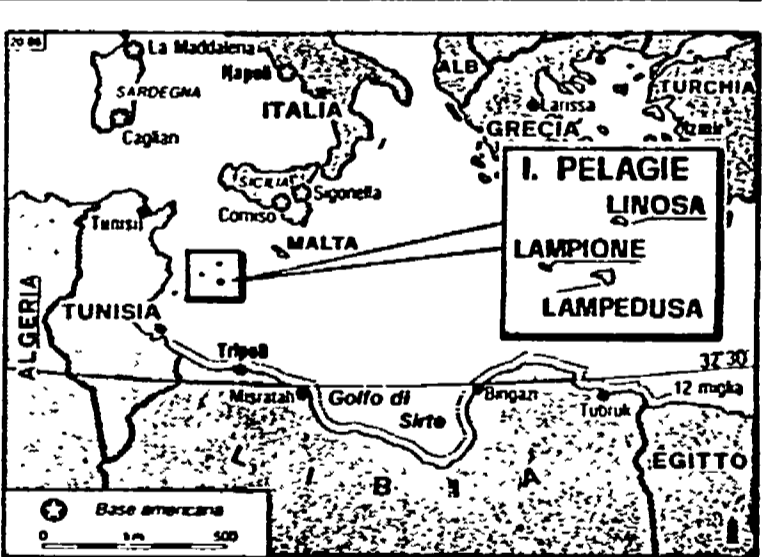
L'aggressione ordinata dal governo americano contro la Libia, con i bombardamenti aerei di Tripoli e Bengasi, è un atto di guerra che determina una situazione drammatica nel Mediterraneo e nel mondo. Netta e recisa è la nostra condanna. Bisogna che tutte le forze di pace si uniscano per impedire che l'incendio divampi. Non è assolutamente ammissibile, anche di fronte a presunte connivenze con azioni terroristiche, mettere in atto forme di rappresaglia militare. È gravissimo che il ricorso ad azioni di guerra venga attuato da una grande potenza come gli Stati Uniti, il cui ruolo per la sorte della distensione e della pace mondiale dovrebbe imporre un particolare senso di moderazione e di responsabilità. Il governo Reagan è giunto all'azione militare in spregio delle posizioni di netta dissociazione dei governi eu-

ropei e in contrasto con le misure adottate unilateramente dai rappresentanti dei dodici paesi europei alleati degli Stati Uniti. La decisione americana è quindi rivolta non solo contro la Libia, ma anche contro le posizioni e la volontà degli alleati europei. Essa mette in causa gli stessi principi dell'Alleanza atlantica.

È necessario che il governo italiano non consenta in alcun modo che l'Italia venga coinvolta in questa avventura di guerra, mantenendo rigorosamente fuori da questa azione aggressiva i dispositivi militari italiani e le basi Nato del nostro paese. È necessario dire agli Stati Uniti che l'Italia e l'Europa considerano queste iniziative belliche una aperta violazione delle regole e delle finalità dell'Alleanza atlantica.

Occorre promuovere subito un'ampia mobilitazione popolare per chiedere l'arresto dell'aggressione, per rendere più forte la resistenza europea contro questa logica di guerra, per creare nel Mediterraneo una condizione di sicurezza e di pace.

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)



Notte di paura nell'isola più esposta

ROMA — Due boati nel lembo di terra più meridionale dell'Italia. È la rappresentazione libica. È scattata pochi minuti prima delle 17, cogliendo tutti di sorpresa, i militari, le forze dell'ordine, la gente del posto. Gli ordigni vengono da 330 chilometri di distanza, da una postazione della costa libica. Non ci sono morti, né danni e l'obiettivo, quasi certamente la ricettività americana situata nella parte ovest dell'isola, non è nemmeno sfiorata. Ma l'attacco approfondisce la spirale della tensione e della guerra innescata dal raid americano a Tripoli e Bengasi, crea il panico. La gente dell'isola, riversata nelle strade, abbandona le case e dopo 45 anni, nonostante gli appelli alla calma, molti abitanti di Lampedusa passeranno la notte nelle campagne, all'aperto.

Ma dalle 17 si susseguono ovunque ore di concitazione, di messaggi, di smentite, in un clima di gravissima preoccupazione. Per ore non si sa e non si capisce come i due missili libici possano essere arrivati ad esplodere su Lampedusa. Ci sono momenti di sbandamento. Gli aerei inviati immediatamente dopo l'esplosione cercano ma non trovano alcuna motovedetta libica, i radar non hanno mai segnalato nulla.

A dare per prima la notizia dell'attacco libico è proprio Radio Tripoli, a missione completa, poco dopo le 17. «Abbiamo distrutto le installazioni di telecomunicazioni dell'isola di Lampedusa, nel Mediterraneo. Quest'azione delle forze armate libiche è una risposta all'aggressione americana-italiana contro il territorio libico». L'annuncio viene ripreso dall'agenzia araba Kuna, pochi attimi dopo, seguita a ruota dall'agenzia France-Press.

Inizia la sera più lunga. I

Bruno Miserendino
(Segue in ultima)

Salta l'incontro Shultz-Scevardnadze

Mosca giudica «impossibile in questa fase» tenere il vertice - Aspra reazione di Washington che accusa l'Urss di stare dalla parte dei terroristi - Gorbaciov: l'attacco alla Libia «atto illegale e arbitrario»

Nell'interno
Dal nostro corrispondente
MOSCA — L'Unione Sovietica giudica ormai impossibile in questa fase, dopo l'attacco Usa alla Libia, l'incontro — previsto per la metà di maggio — tra Shultz e Scevardnadze e che avrebbe dovuto svolgersi a Washington. Un secco comunicato ufficiale del governo sovietico ha così concretizzato la reazione diplomatica del Cremlino, chiedendo contemporaneamente «l'immediata cessazione» della «banditistica azione». «In caso contrario» l'Unione Sovietica si dichiara costretta a «trarre conclusioni di più ampio respiro». Mosca

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

Il «golpe» di Luciano Liggio
Qualche politico chiese a Liggio l'appoggio della mafia per un eventuale golpe, ma lui disse di no. Da allora cominciarono i guai. Teri il processo per l'omicidio Terranova. A PAG. 7

Quando mangiamo «senza rete»
Quando mangiamo «senza rete». Assenza di controlli di igiene, uno Stato «missionario» nel garantire genuinità dei cibi. Terza puntata dell'inchiesta di Eugenio Manca. A PAG. 9

Ottanta le partite sospette
Sarebbero un'ottantina le partite sotto inchiesta nella nuova ondata del calcioscommesse. Questa la novità più importante emersa nella conferenza stampa del sostituto procuratore Marabotto. NELLO SPORT